SCHEDE

La cappella e la festa di San Rocco a Lucento

di Walter Chervatin

1. Collocazione geografica e temporale della cappella

La cappella di San Rocco[1], non più esistente, si trovava al bivio fra la strada che conduceva alle case denominate *a San Rocco* e la strada che costeggiava la cascina Commenda dell'Ordine di Malta per arrivare ai Tetti di Lucento e quindi proseguire verso la Madonna di Campagna in un senso, oppure fino alla strada che portava alla chiesa, nell'altro; si collocava fra la Chiesa e i Tetti ed in corrispondenza di un altro gruppo di case, ossia nell'area con maggior densità di insediamenti e popolazione del feudo[2].

L'anno di edificazione della cappella è sconosciuto ma verosimilmente potrebbe risalire al periodo immediatamente successivo all'epidemia di peste del 1630, in cui il culto di San Rocco, protettore contro il morbo, conosce una grande diffusione[3].

Nella Relazione sullo stato della Chiesa del 1749, don Crosa, da tre anni e mezzo parroco di Lucento, scrive che la cappella in questione è stata *«construt-*

[1] In alcuni documenti viene anche definita *di San Rocco e Sebastiano*. Su San Rocco vedi CAPPA BAVA G. - JACOMUZZI S., 1989, pp. 200-201; su San Sebastiano, *ibidem*, pp. 106-107. Sulla cappella di San Rocco, vedi anche SACCHI G., 1994, e SACCHI G., 1995

[2] Vedi Carta delle caccie, 1760 in Archivio Storico di Torino (d'ora in poi ASTo), Sez. Corte, Carta delle caccie, carte topografiche segrete, Inventario 127, 1760, 62, 15 A VI rosso, anche riprodotta in *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca,* 1968; Carta del Grossi, 1791, vedi tavola 23 della *Carta corografica dimostrativa del territorio di Torino* in GROSSI A., 1968; Carta del Sappa, 1805. Rispetto all'attuale tracciato urbano, la cappella sorgeva in prossimità dell'intersezione fra il corso Toscana e la via Borsi, nell'area ove è ubicata la scuola media statale "Aldo Moro". Vedi FIG. l

[3] Sappiamo che la cappella non viene nominata nella visita del 1584, Vedi Archivio Arcivescovile di Torino (d'ora in *poi* AAT), 7/ 1.5, Visita apostolica Peruzzi, così come però non viene nominata alcuna altra cappella campestre di quelle eventualmente presenti

ta del 1745 piorum elemosinis»[4], ma sappiamo che già nei primi anni del Settecento, è presente un *«Oratorium campestre»* dedicato al santo, in quanto nominato nell'atto di morte di Iacopo Aimo di Usseglio, che muore il 19 settembre 1707 nei suoi pressi[5], ed anche nella Relazione del 1868, don Fumelli scrive che «*non consta quando sia stata eretta, è però antica e fu già benedetta il 16 agosto del 1745 dal Parroco Benedetto Sonin delegato[vi]»*, e probabilmente deduce questa data da una iscrizione posta all'interno della cappella[6].

Nel 1745, dunque, la cappella di San Rocco, viene ristrutturata o riedificata e quindi benedetta dal parroco nell'occasione della ricorrenza del santo titolare, come sembrano anche dimostrare gli atti relativi alla Visita dell'Arcivescovo di Torino Rorengo di Rorà del 1777, dove viene scritto che la cappella è stata da poco ristrutturata[7].

L'ultima fonte in ordine cronologico ad oggi nota, in cui la cappella viene nominata, è una relazione del 1873[8], mentre sappiamo che l'edificio non è più esistente nel 1924[9].

---

[4] AAT, Relazioni, 8/2 l, 1749 50, f 226. Don Giovanni Crosa scrive: *«La Capella di S. Rocco construtta del 1745 piorum elemosinis e si celebra il giorno della festa e quando lo esige la divotione, sominstrando la Parochia le suppellettili»*

[5] Archivio Parrocchiale di Lucento (d'ora in poi APL), atti di morte, 1707: *«1707 die 19.a 7.bris Iacubus Aimus loci Uselli annorum circiter v [spazio nell'originale, ndr] - repenti, necnon violento morbo correptus in Via, prope oratorium Campestre S.ti Rocchi hujus Parrocchia Sacram.tis paenitemia, et extrema unctionis munitus obijt, et sepultus fuit in Tumulo hujusce Parrocchialis dia 20.a ejusd. mensis - gratis pro toto Benedictus Soninus praepos»*, vedi FIG. 2

[6] AAT, Relazioni, 8/2 19, *Relazione sulla Parr. di Lucente*, f. 169. Circa San Rocco, don Pietro Giuseppe Fumelli non esplicita da dove deduce la data del 16 agosto 1745, però poco oltre, descrivendo la cappella della Villa Cristina scrive che *"è stata eretta nel 1790 e consacrata il 20 agosto dello stesso anno come risulta da iscrizio [sic] su d'una lapide infissa nel muro accanto all'altare"*, id., f. 170 v

[7] *«Hoc Sacellun piorum ellemosynis nuper restauratum fuit, utpote ad universum, populum spectans decens»* AAT, Visite Pastorali dell'Arcivescovo Francesco Rorengo di Rorà, 1777, 7/ 166, f. 84 v., consultabile in copia fotostatica alla collocazione Tomo XVIII con indice /72

[8] AAT, Relazione delle Cappelle, 1873, 8/5 -1, Lucente, foglio n. 91, in cui il teologo Fumelli prevosto di Lucento, scrive: *"Il Parroco sottoscritto in esecuzione dell'incarico avuto con lettera arcivescovile del 24 febbraio u.s. riferisce a S.T. che le Cappelle esistenti nel distretto della sua Parocchia sono le seguenti tutte pubbliche 1) La Cappella intitolata a San Rocco eretta nel podere detto la Commenda del Seg. Martinolo Luigi, sulla quale si è rilasciato l'attestato di cui nella citata lettera. 2) [...]»*

[9] Guida commerciale ed ammnistrativa di Torino, Paravia, 1924

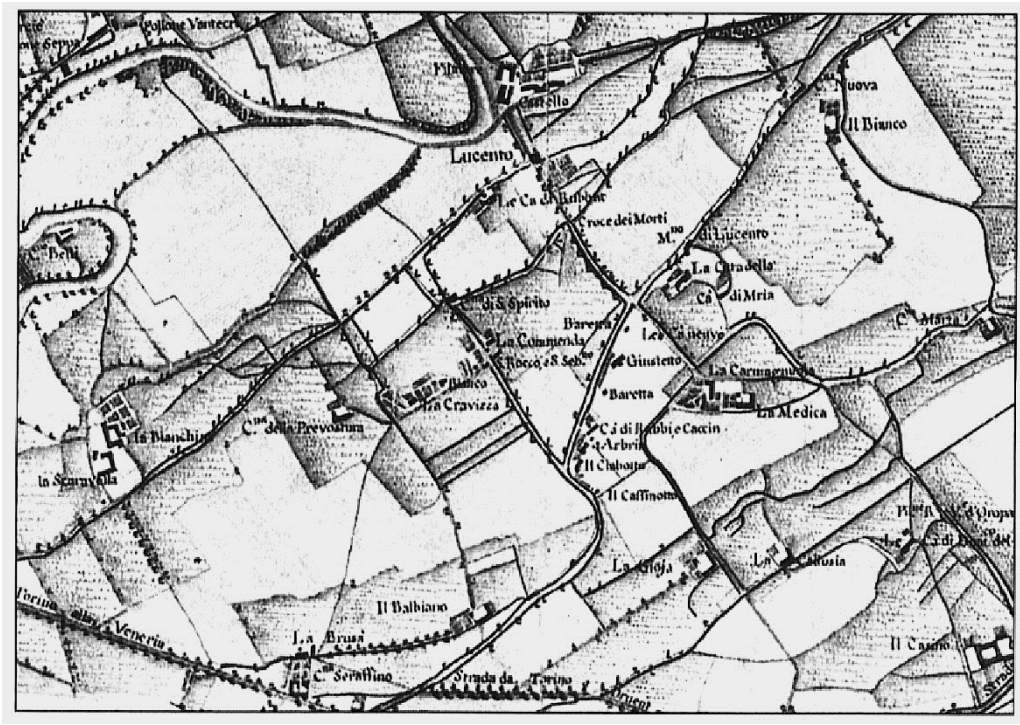


FIG. 1 Particolare della Carta delle cacce del 1760, vedi nota 2 per i riferimenti archivistici e bibliografici

2. Il culto di San Rocco a Lucento

Non abbiamo notizie certe sulle origini del culto di San Rocco a Lucento, così come sul periodo di edificazione della cappella, ed al di là delle ragioni che stanno all'origine dell'attenzione popolare verso il santo, possiamo supporre che questa devozione, nella prima metà del Settecento, in relazione alle grandi trasformazioni economiche e sociali in corso, venga rielaborata ad opera della comunità in chiave di elemento identificativo.

Il caso di San Rocco, nel suo sviluppo settecentesco, si inserisce inoltre in un più ampio processo di affermazione della pratica religiosa riformata sulle varie espressioni di culto locali e popolari, ponendo il problema delle difficoltà incontrate dai parroci per realizzare il primato della Chiesa e delle mediazioni che questi devono mettere in atto con le comunità, stretti fra i doveri che il ministero impone e la convivenza quotidiana con i propri parrocchiani.

Per comprendere l'evolversi del culto verso San Rocco è necessario aprire una parentesi sulla confraria del Santo Spirito[10], in quanto i due momenti sono contigui e molte pratiche proposte dalla comunità aggregata intorno a quest'ultima entità vengono riprese, dopo la sua scomparsa, nella devozione in onore di San Rocco.

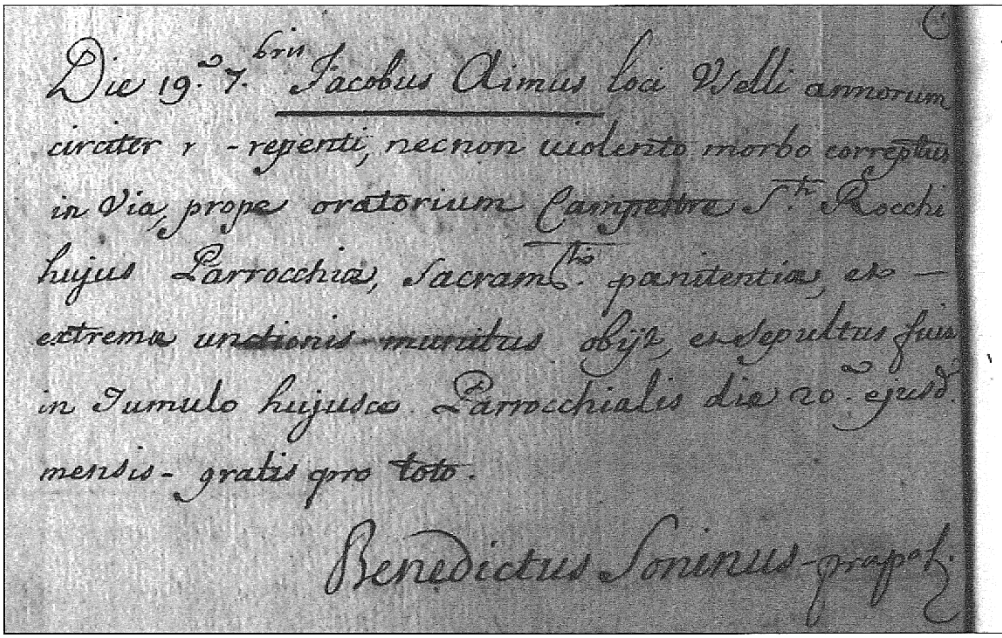
La confraria di Santo Spirito, presente a Lucento già in epoca medioevale[11], ha carattere informate, è frutto di una dimensione societaria mezzadrile e rappresenta un'occasione di riconoscimento comunitario nel momento conviviale del "far confraria", ossia nel banchetto collettivo annuale in cui vengono materialmente e simbolicamente ridistribuiti i proventi della cascina e fondo del Santo Spirito, nel giorno della Pentecoste[12].

Fino alla prima metà del Seicento, quella lucentina è una comunità di circa 340 anime, basata prevalentemente sulla mezzadria, permeata da una mentalità contadina e patriarcale, radicata al punto da resistere al quasi completo ricambio

[10] Vedi CHERVATIN W.- ORTOLANO F.- SACCHI G., 2003, pp. 81-92. Vedi anche CHERVATIN W. - SACCHI G., 1996

[11] CHERVATIN W. - ORTOLANO F.-SACCHI G., 2003, p. 83

[12] *Ibidem*, pp. 81-92. Nel 1472, il feudatario di Lucento Aleramo Beccuti, destina delle terre, poi soggette a permuta nel 1575, e su questa proprietà probabilmente sorgerà la cascina del Santo Spirito. Vedi riproduzione fotografica dell'atto di donazione del 1472 *"1472, 13 maggio. Donazione fatta da Aleramo Becuto...»* in *ibidem*, p. 91. La Pentecoste viene celebrata cinquanta giorni dopo la Pasqua e, nel rituale cristiano, commemora la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel cenacolo



Die 19.a 7.bris Jacobus Aimus loci Vselli annorum
circiter r - repenti, necnon uiolento morbo correptus
in Via, prope oratorium Campestre S.ti Rocchi
hujus Parrocchiæ, Sacram.tis panitentiæ, et —
extremæ unctionis munitus obijt, et sepultus fuit
in Tumulo hujusce Parrocchialis die 20.a ejusd.
mensis - gratis pro toto.

Benedictus Soninus - prapos.

FIG. 2 APL, Libro dei morti, 1707, particolare della pagina in cui è riportato l'atto di morte di Jacopo Aimo

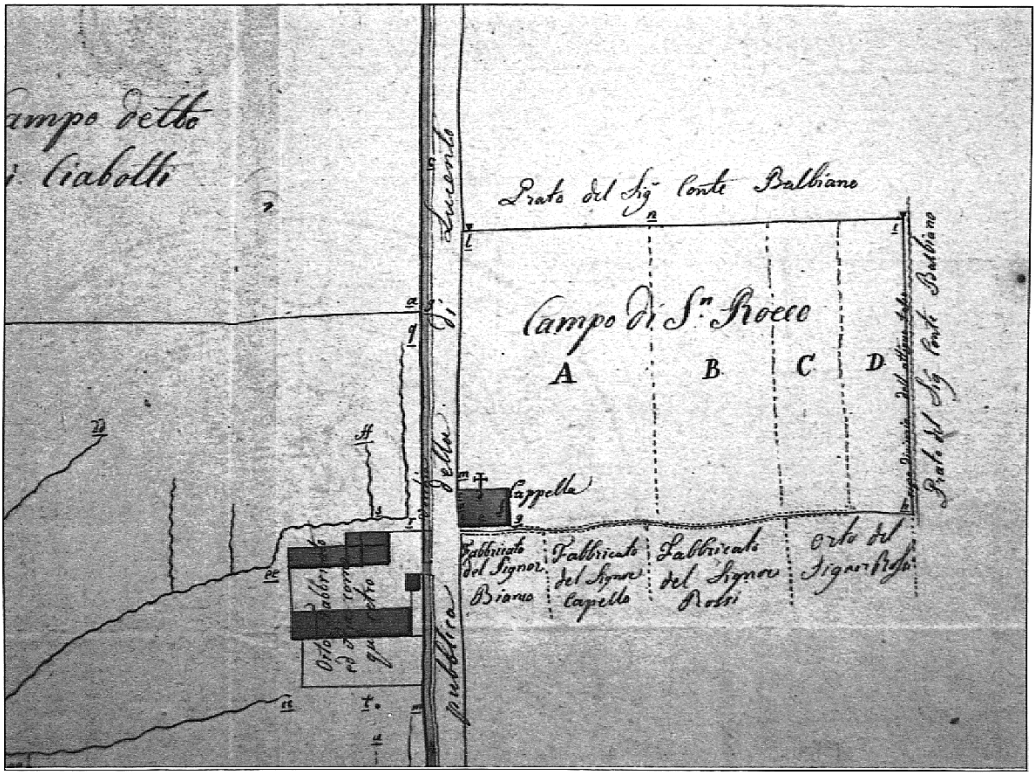


FIG. 3 ASTo Sez. Riunite, Archivio sistemato, Fondi nazionali, località Lucento Commenda, Mazzo 1331; particolare della pianta integrata nel "Processo verbale […]" redatto a partire dal 27 ottobre 1925 da Gioanni Matteo Romano ricevitore demaniale e Francesco Martini regio ingegnere topografo

della popolazione avvenuto negli anni Trenta del Seicento[13], e che esprime un atteggiamento di separatezza se non addirittura conflittuale con l'istituzione religiosa[14], come emerge dalla supplica del parroco don Rolando Borretto in cui, nel 1640 circa, riferendosi a quanto prodotto dai beni del Santo Spirito, lamenta che i *«pochi frutti sono dalli Parocchiani, quali in questo luogo non pagano taglie, mal dispensati, anzi convertiti in proprio uso, perché di quelli ogni anno ne fanno tra loro un banchetto, e pasto, e si servono per loro famiglie di quei danari e frutti»*[15].

La confraria del Santo Spirito - a cui subentra nei compiti di fabbriceria della chiesa, fra il 1584 ed il 1619, l'appena costituita compagnia del Santissimo Sacramento[16] - scompare nei primi decenni del Settecento per effetto della politica ecclesiastica e ducale di conversione dei beni delle confrarie per scopi assistenziali[17], che riesce finalmente ad imporsi grazie all'allentamento dei legami comunitari, conseguenti al generalizzato venir meno della dimensione sociale mezzadrile.

Nella prima parte del Settecento, la società lucentina - che arriva ad aumentare la sua popolazione fino ad un migliaio di persone - cambia aspetto: la terra

---

[13] TUCCI W., 2003-04, p. 41

[14] DE LUCA V., 2003-04. Vedi anche TUCCI W., 2003-04, e BIASIN-BRETTO-CHERVATIN-DE LUCA-ORLANDINI-SACCHI-TUCCI, 1997, pp.146-147

[15] APL, carte sciolte, lettera di don Berretto, 1640 circa

[16] La compagnia nasce in seguito all'iniziativa del visitatore apostolico monsignor Peruzzi, che ne chiede la costituzione durante la sua visita del 1584, AAT, Visita apostolica Peruzzi, 1584, 7.1.5, f. 502. Sappiamo della sua effettiva costituzione, alla stato attuale delle fonti, dal testamento di Nicolao Giustetto, in cui lo stesso chiede di essere sepolto nel sepolcro della compagnia e le lascia 4 fiorini, ASTo, Sez. Riunite, *Insinuazioni di Torino*, 1619, l. 6, c. 101, *Testamento di Nicolao Giustetto*. Vedi CHERVATIN W.- ORTOLANO F. - SACCHI G., 2003, pp. 87-88 su come coesistano per circa un secolo confraria di Santo Spirito e confraternita del Santissimo Sacramento

[17] Non abbiamo documentazione sull'alienazione dei beni del Santo Spirito, ma sappiamo che nel 1727 la cascina è dell'Ospedale di Carità e viene acquistata da Claudio Domenico Nigra, un cittadino torinese originario di Lucento, ASTo, Sezioni Riunite, *Insinuazioni di Torino*, 1727, l. 12, c. 325. Sui Nigra vedi CHERVATIN W., 1998. La politica ecclesiastica e ducale di conversione dei beni delle confrarie a scopo assistenziale e ospedaliero, viene portata avanti con scarsi esiti nel corso del Seicento e fino al Settecento, quando invece si creano, e non solo a Lucento, le condizioni perché tale politica possa dare i suoi frutti; nel 1717 e 1719 vengono create le Congregazioni di carità da Vittorio Amedeo II, CHERVATIN W. - ORTOLANO F. - SACCHI G., 2003, p. 90. Gli editti sull'alienazione dei beni delle confraternite devozionali riguarda tutte le città del Piemonte, che li cederanno con resistenze diverse a seconda dei luoghi, vedi BIASIN-CHERVATIN-DE LUCA-ORLANDINI-SACCHI-TUCCI, 1997 (a), p. 201; vedi anche TORRE A., 1995

continua ad essere la principale risorsa ma mutano i patti agrari trasformando il contadino in salariato agricolo, così come salariati diventano i componenti del nucleo familiare, in particolare le femmine, che trovano principalmente impiego nell'attività serica; la famiglia, da patriarcale, tende a nuclearizzarsi per rispondere alle nuove esigenze economiche e culturali; si disgrega il passato assetto e le risorse patrimoniali, che prima erano vincolate dai legami comunitari, tendono a disperdersi verso l'esterno[18].

Alcuni elementi delle profonde trasformazioni appena accennate sono tangibili per i coevi - come il depauperamento dei beni nelle mani dei residenti, la forte mobilità di manodopera salariata che trova stagionalmente un tetto ed un lavoro nelle grandi cascine alla periferia del feudo o in uno *"stanzino"* in affitto nelle case, ed in particolare l'allentamento della gerarchia patriarcale per il venir meno del controllo del capofamiglia sul lavoro dei propri familiari - e gli abitanti di più vecchio insediamento cercano di reagire al dato di fatto, ritrovando nel culto verso San Rocco un'occasione per coltivare il senso di appartenenza alla comunità e salvaguardare identità, risorse e privilegi[19].

L'intervento sulla cappella del 1745, e lo sforzo sostenuto per effettuarlo, ribadisce l'attaccamento della comunità al santo e sembra confermare il processo in atto di rielaborazione delle norme di comportamento: il manufatto situato al centro degli insediamenti occupati dai vecchi residenti, la data stessa della ricorrenza, il 16 agosto, pochi giorni prima della celebrazione del santo patrono, San Bernardo - occasione per aprire il ciclo di festeggiamenti concomitanti con la fine della fatica del lavoro estivo - sono elementi simbolici utilizzati da questi residenti per rimarcare il senso di appartenenza comunitaria, di identità e di manifestare la propria centralità ed il proprio ruolo nella mediazione sociale, controllando le tensioni provenienti dal basso, dai giornalieri in particolare, e di conseguenza essere i referenti privilegiati nel mercato delle affittanze dirette dei piccoli e medi poderi della parte centrale del feudo, da condurre con l'ausilio dei giornalieri[20].

Ricordiamo, inoltre, che fra il 1744 ed il 1749, un'epidemia fra bovini e ovini costringe i veterinari del Magistrato di Sanità ad ordinare l'abbattimento di mi-

[18] BIASIN- CHERVATlN-DE LUCA-ORLANDINI-SACCHI-TUCCI, 1997 (b), pp. 228-231
[19] *Ibidem*
[20] *Ibidem.* Sulle tensioni sociali generate dalle trasformazioni dei patti agrari, vedi il caso della comunità di Felizzano in LEVI G., 1985, pp.213-226. Sul calendario contadino vedi ad esempio GRIMALDI P., 1993 e GRIMALDI P., 1996

gliaia di capi infettati[21]. Anche questo fenomeno, che da una parte esaspera la perdita di beni materiali e dall'altra rievoca lo spettro delle epidemie seicentesche, contribuisce allo stringersi della popolazione intorno alla figura di San Rocco[22].

Le trasformazioni che interessano Lucento da metà Seicento fino ai primi decenni del Settecento, dunque, modificano la portata della pratica del "far confraria" ma, come accennato, riteniamo che alcune modalità di quella dimensione collettiva non si estinguano nella memoria della porzione di residenti che si rappresenta come *la comunità* e vengano ancora riproposte nel culto di San Rocco.

La festa per la ricorrenza del santo, pur prevedendo l'intervento del parroco per la celebrazione della messa nella cappella, si svolge con l'ampia partecipazione fattiva della popolazione e prevede la raccolta di elemosine, precedentemente o forse durante la funzione religiosa, da parte dei *massari*, cioè i priori della confraria di San Rocco, e poi le danze e altre pratiche laiche fino alla conclusione della giornata[23].

È significativo che nella sua relazione del 1749, il parroco don Crosa non accenni affatto allo svolgimento della festa, a conferma della sua estraneità verso quanto accade oltre la funzione sacra ma anche della volontà nel non interferire, per tutelare l'equilibrio fra il suo ministero e l'autonomia popolare.

Per un'idea più precisa su quanto potesse accadere durante la festa in esame, è interessante vedere cosa succede nel confinante territorio di Altessano, nella parrocchia di San Lorenzo martire, dove il 20 giugno e nella prima domenica di settembre, per festeggiare San Marchisio, la comunità prende parte e dà vita ad una celebrazione che viene descritta dettagliatamente da don Stupenengo, parroco del luogo dal 1756[24].

Nel 1769, nella sua Relazione, don Stupenengo scrive che per festeggiare il santo è venuto da poco meno, *«l'abuso di portare il pane, ossia la carità a benedirsi nella chiesa su di un arnese di legno formato in forma piramidale, tutto ornato di bindelli, ed apposto sul capo delle figlie che al suono degl'instru-*

[21] BIASIN-CHERVATIN-DE LUCA-ORLANDINI-SACCHI-TUCCI, 1997 (b), p. 229

[22] Si potrebbe così spiegare l'accostamento della figura di San Sebastiano, protettore anche contro l'epizozia, vedi CAPPA BAVA G. - JACOMUZZI S., 1989, pp. 106-107

[23] AAT, Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà, 1777, Tomo XVIII con Indice, foglio 84 v. Vedi la trascrizione in nota 29

[24] Don Antonio Ludovico Stupenengo, proveniente da Valle San Nicolao nella diocesi di Biella, regge la parrocchia di Altessano dal 12 novembre 1756 al 29 aprile 1788, BALLONE A. - ROCCA G., 1998, vol. I, p. 170. Vedi anche da PASSINO G., 2001-02, pp. 197-200, e CHERVATIN W., 1997-98

menti da corda da corda con cui venivano accompagnate alla chiesa, in essa anche su e giù saltavano»[25]*;* i festeggiamenti si protraggono anche all'esterno dell'edificio sacro, come descrive don Stupenengo, da più di un decennio testimone di questa dimensione cultuale, facendo*: «così ancora [...] correre il carro, con evidente pericolo della vita, o di chi saltava sopra di esso, nel tempo della corsa precipitosa, o di chi stava ad osservare, oltre le inezie ridicolose che si dicevano su di esso avanti la porta della chiesa, così finalmente il pubblico ballo, che si faceva parimenti sulla piazza avanti la chiesa, non senza gravi scandali, e disordini»*[26].

Fra la metà del Settecento ed il quarto di secolo successivo, mentre a Lucente è parroco don Giovanni Domenico Vallò[27], la gestione popolare del culto di San Rocco viene meno, come paiono dimostrare gli atti relativi la Visita pastorale del settembre del 1777, dell'arcivescovo di Torino Rorengo di Rorà, in cui viene descritta una devozionalità verso il santo ormai ordinata secondo i dettami ecclesiastici e dove, del recente trascorso di centralità comunitaria nella rappresentazione sacra, se ne rileva solo più l'eco[28].

Al tempo della Visita, in onore del santo, si celebra nel pomeriggio del 16 agosto una festa con processione dalla chiesa alla cappella dove viene cantata la messa dal parroco; dopo il vespro, i devoti si riportano nella chiesa parrocchiale, per ricevere la benedizione con il Santissimo Sacramento; quest'ultimo momento - viene specificato - ha lo scopo di evitare che, come un tempo, vengano utilizzati i soldi delle elemosine raccolti dai massari per le danze, *«cum ingenti animarum discrimine»*[29] ovvero con grave danno delle anime.

---

[25] AAT, Relazione di don Antonio Ludovico Stupenengo, dell'8 settembre 1769, 8.2.27, ff. 491-521 r

[26] *Ibidem*

[27] Don Vallò viene nominato viceparroco nel 1752, APL, carte sciolte, 1752, *Nomina di don Vallò per Cappellania.* Regge la parrocchia come parroco dal 18 luglio 1770, AAT, Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà, 1777, XVIII, f. 88

[28] *Ibidem, f: 84 v*

[29] *Ibidem,* f. 84 v. Riproponiamo qui il testo completo relativo alla visita alla cappella di San Rocco: «*Visitatio Sacelli sub titulo S.ti Rochi in Reg. dicta San Rocco Hoc Sacellum piorum ellemosynis nuper restauratum fuit, utpote ;1d universum populum spectans decens, et satis amplum est, cum fornice, et parietibus dealbatis [...] de necessariis ornamentis providetur a D.no Praeposito absque praejudicio iurium Parochialium. Altare lateritium est, adhuc pingendum, nudo enim coemento confectum est, sacratus lapis est apponendus, et ad [oram] Altaris, a qua nimium distat, paratus [locus] admovendus; ipsi Altari superposita est tabella cum imagine S.ti Rochi titularis, cuius die Festo D. Praepositus, et populus huc processionaliter accedum et Missa canitur ab eodem D. Pra eposito ex pietate absque detrimento jurium suorum Parochialium, et deinde post vesperus in Ecclesia Parochiali benedictio datur eum S.S.mo Sacramento, hocque a D. Praeposito praestatur, ne, ut olim fiebat, choreare ibidem ducantur ex eleemosynis, quae Masseriis fieri consueverant, cum ingenti animarum discrimine»*

Dalle dichiarazioni di don Vallò all'Arcivescovo ed anche dallo scritto di don Stupenengo circa Altessano, emerge che quanto tradizionalmente officiato da parroci e parrocchiani, e che sopravvive ancora due secoli alla Riforma cattolica, si esaurisce in un breve arco temporale; fra gli anni Cinquanta e Settanta del Settecento, infatti, non è più accettabile l'iniziativa laica negli uffici divini, anche se per una sola ricorrenza e in casi di santi particolarmente cari alle popolazioni, così come risulta al clero inopportuna, la continuazione della festa con i balli, anche se esterni all'edificio sacro.

Oltre al modificarsi di alcune condizioni sociali nella dimensione locale, per la realizzazione *in toto* in questo periodo dello spirito controriformistico, contribuisce l'impronta fornita alla Chiesa torinese, da arcivescovi come Francesco Lucerna Rorengo di Rorà ed il suo successore Vittorio Gaetano Maria Baldassarre Costa d'Arignano.

Rorengo di Rorà (1732-1778), arcivescovo di Torino dal 1768 alla morte, e Costa d'Arignano (1737-1796), arcivescovo dal 1778 alla morte, avviano la loro azione riformatrice innanzitutto applicando l'Istruzione pontificia data ai vescovi del Piemonte nel 1742 da Benedetto XIV, in cui si regolava l'ingresso nel clero e la sua formazione[30], sia iniziale, sia successiva[31], per combatterne la diffusa ignoranza, a loro dire causa di incredulità e superstizione nelle popolazioni[32], ed esplicando la loro azione con una costante ed attenta presenza nell'arcidiocesi grazie ad un'intensa attività di visita alle parrocchie.

Nell'ultimo quarto del secolo, si completa la proletarizzazione della società, tanto che a fine Settecento potremmo ormai dirsi marginale la parte di lucentini che vive ancora una condizione contadina[33]; in questi anni registriamo un ulteriore intervento nella cappella e nel culto di San Rocco, con una modifica nell'iconografia interna del manufatto: nel 1777, infatti è presente sopra l'altare un quadro con l'immagine di San Rocco[34] ma successivamente, come sappiamo

[30] FAVARO O., 1991, pp. 214-228
[31] *Ibidem*, p. 228
[32] FAVARO O., 1997, p. 279
[33] Per una definizione della condizione contadina, vedi ad esempio, AGULHON M., 1991 p. 65, *che* scrive: «Essere contadino non significa soltanto possedere o lavorare un pezzo di terra; significa anche partecipare all'utilizzazione collettiva di un certo numero di beni, di diritti, o di usanze»
[34] *«Ipsi Altari superposita est tabella* cum *imagine S.ti Rochi titularis»,* vedi nota 29

da una descrizione del 1816, viene sostituito da un dipinto dove il santo titolare è raffigurato con San Sebastiano e con la Madonna, ovvero dove presumibilmente San Rocco, insieme a San Sebastiano, compare in posizione subordinata alla Vergine[35].

Un ultimo elemento per comprendere non solo l'evolversi delle modalità di partecipazione al culto di San Rocco ma il più ampio problema che potremmo definire dell'affezione dei parrocchiani di Lucento al clero locale, è quello relativo alle decime, importante fonte di sostentamento della Parrocchia, oltre che elemento che vincola il parroco ai suoi parrocchiani[36]; don Vallò, che rimane parroco di Lucento fino alla sua morte nel 1803[37], intorno agli anni Ottanta, probabilmente all'interno di una logica di equilibri più complessa di quella che siamo qui riusciti a delineare, rinuncia alla decima, come sappiamo da quanto scrive il suo successore appena subentratogli nella carica[38].

Nel corso dell'Ottocento, la devozione locale per San Rocco continua a manifestarsi secondo i dettami affermatisi nella seconda metà del secolo precedente e l'iniziativa laica, negli anni Quaranta, è scomparsa definitivamente.

---

[35] ASTo, Archivio sistemato, Fondi nazionali, località Lucento. Commenda, Mazzo 1331, Cartella N 26 *«Verbale delle testimoniali di stato della Cassina Demaniale della la Commenda di Lucento affittata al S.r Carlo Giuseppe Moriondo per annui [f.i] 3689, 29 ottobre 1816»*. Così viene descritta nel 1816 la cappella: «[...] *sulla strada vicinale esiste una Capella dedicata ai SS. Rocco, e Bastiano con pavimento di quadrettoni* e *volta superiore in mediocre stato attraversata da una piccola chiave di ferro. Mensa dell'altare di cotto, come pure i gradini per i [candelieri]; piccolo piano di mattoni ricorrente a detto altare in buono stato. Superiormente a detto altare esiste un quadro tenente luogo di aniona di lunghezza oncie diciotto ed altezza oncie trenta sei rappresentante i SS.i Rocco,* e *Bastiano colla B. Vergine; Due candelieri, ed una croce in cattivo stato. Porta d'entrata con serraglia d'albera doppie in due parti debitamente ferrate, e provviste di grossa serratura, e chiave con piccolo ferroglio a cartella in buono stato. Due finestre, una a mezzogiorno l'altra a mezzanotte munite d'inferriata* e *graticella esterna con chiassili interni a due voletti [caduno] a vetri de' quali due rotti, in mediocre stato. I coperti in generale[...] dell'ora descritta capella abbisognano di un rilassamento»*

[36] Vedi CASTAGNETTI A., 1986

[37] Don Vallò muore a Lucente all'età di 76 anni il7 novembre 1803 alla *«ora octava vesperina»* e viene seppellito in loco due giorni più tardi, APL, Atti di morte, 1803

[38] «La colletta, o Decima del fromento d'una emina per Cassina dovuta al Parroco, è stata dal pred.o D. Vallò rinunciata senza pregiudizio delle ragioni Parrocchiali stante che da venti e più anni non veniva pagata che da alcuni pochi, e con questa non si potevano nemmeno soddisfare il Collettore **non viene più da 20 anni da questa parte somministrata/più pagata**». APL, carte sciolte, 1803 Stato della Parecchia di Lucente nella comune di Torino con risposta a' quesiti del Cit.o Avvocato Sacco - minuta. Il testo sottolineato è cancellato nel manoscritto, mentre quello in neretto riproduce un testo apportato in luogo di quanto eliminato

Nella sua Relazione del 1837, don Ghiotti scrive che a Lucento vi sono due feste annuali, una per San Bernardo e l'altra per San Rocco, quest'ultima con corteo dalla Chiesa verso la cappella del santo ove viene cantata la messa e ritorno alla Chiesa, sempre in processione, dove la funzione si conclude con la benedizione del Sacramento[39].

[39] APL, carte sciolte, *«Relazione sullo stato della Parrochia di San Bernardo del luogo di Lucente retta dall'anno 1827 da me don Francesco Ghiotti sacerdote di Settimo Torinese, di questa Diocesi, in età ora d'anni 39, col titolo di Preposto, minuta datata 11 luglio 1837»*. È presente anche la copia rimessa alla Curia Arcivescovile il 29luglio 1837, sempre in APL, carte sciolte. Vedi anche trascrizione dattiloscritta di don Torrazza del 1959, APL, carte sciolte. Inoltre, nel 1844 viene scritto *«Nulla in eo extat sacra suppelex, quae die festa titolari, quando in eo missa a [D.] Parocho celebratur ab Ecclesia parochiali defertur. Non habet redditum, nec onus Priores peroblationes et eleemosynas necessaria ipsi comparant, et festum titolare curant celebrandum»,* AAT, 1844, Visita Pastorale Monsignor Fransoni, 7/1.84, foglio 21 recto. Il parroco, nel 1837 precisa anche che non vi sono abusi nella celebrazione delle messe, così come nei battesimi, nelle confessioni e nei matrimoni, ibidem. In un altro passaggio della Relazione del 1837, però, don Ghiotti scrive, rassegnato, che non riesce a sradicare l'uso dei parrocchiani di suonare insistentemente le campane in caso di cattivo tempo: *«C'è purtroppo (e mi duole il nottarlo) l'abuso di suonare indiscretamente in occasione di tempo cattivo; se io mi opponessi, certo non verrei a capo di estirparvelo, e non farei altro che tirarmi in capo [indosso] le maledizioni del popolo. Del rimanente il campanile ha uscio e sta chiuso», ibidem*

BIBLIOGRAFIA

AGULHON M., 1991, *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica,* Il Mulino, Bologna

BALLONE A. - ROCCA G., 1998, *All'ombra dei Savoia. Storia di Venaria Reale,* Allemandi, Torino, voli. 2

BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Dalla lenta ripresa d'inizio Seicento alla fine della reggenza di Maria Cristina (1600-1657),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienza della Formazione.

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), *I provvedimenti di eversione feudale e la trasformazione sociale ed economica nell'Oltredora nella prima metà del Settecento (1703-1741),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienza della Formazione

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), *Crisi di metà Settecento* e *ripresa economica nell'Oltredora (1742-1769),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento* e *Madonna di Campagna,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienza della Formazione

CAPPA BAVA G. - JACOMUZZI S., 1989, *Del come riconoscere i santi,* Sei, Torino

CASTAGNETTI A., 1986, *Le decime e i laici,* in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea,* a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Einaudi, Torino

CHERVATIN W. (Relazione presentata da), 1997-98, *Il culto di San Marchese ad Altessano Inferiore fra Cinque e Seicento,* Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1997/98, Storia delle tradizioni popolari (prof. Pier Carlo Grimaldi)

CHERVATIN W., 1998, *L'ascesa sociale della discendenza dei Nigra di Lucento: da mezzadri a banchieri (1684-1790),* in *Economia e società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, 1998

CHERVATIN W. - ORTOLANO F. - SACCHI G., 2003, *La Confraria di Santo Spirito,* «Quaderni del CDS», n, 2, anno II - Fascicolo l

CHERVATIN W. - SACCHI G., 1996, *Sulle confraternite di Lucento,* «La voce della Comunità. Bollettino della Comunità Parrocchiale di Lucento», nn. l, 3 e 4

DE LUCA V., 2003-04, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali a Lucento nella prima metà del Settecento,* tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di laurea in materie letterarie, a.a. 2003/2004, relatore Piasenza P.

FASSINO G., 2001-02, *Religiosità popolare e clero diocesano. Le risposte dei parroci ai questionari dell'Arcivescovo di Torino tra Settecento e Ottocento,* Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, relatore prof. P. Grimaldi, a.a. 2001-2002

FAVARO O., 1991, *Consistenza del clero giacobino nella diocesi di Torino ed opera riformatrice degli arcivescovi Rorà* e *Costa negli anni precedenti alla rivoluzione francese,* in «Deputazione subalpina di storia, patria, Bollettino storico-bibliografico subalpino», Anno LXXXIX, Primo semestre, 1991

FAVARO O., *1997, Vittorio Gaetano Costa D'Arignano (1737-1796) Pastore illuminato, della chiesa di Torino al tramonto dell'ancien regime,* Fiemme

Forma urbana ed architettura nella Torino barocca, 1968, voll. 2, tomi 3, UTET

GRIMALDI P., 1993, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale,* Dipartimento di scienze sociali, Università di Torino, Franco Angeli

GRIMALDI P., 1996, *Tempi grassi tempi magri. Percorsi etnografici,* Omega

GROSSI A., 1968, *Guida alle cascine* e *vigne del territorio di Torino,* stampata a Torino nel1791, ristampa anastatica, Bottega di Erasmo Guida di Torino commerciale ed amministrativa, Paravia, Torino, 1924

LEVI G., 1985, *Centro* e *periferia di uno stato assoluto,* Rosemberg & Sellier

SACCHI G., 1994, *Cappella di San Rocco,* in «La Voce della comunità», settembre 1994, anno 11, numero 4

SACCHI G., 1995, *Altri aspetti di religiosità sul territorio lucentino,* in «La voce della Comunità. Bollettino della Comunità Parrocchiale di Lucento», febbraio 1995, anno 12, numero l

TORRE A., *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime,* Marsilio, 1995

TUCCI W., 2003-04, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torine*se: *le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali a Lucento tra gli anni Trenta* e *Novanta del Seicento,* tesi di laurea, Facolta di Scienze della Formazione, Corso di laurea in materie letterarie, a.a. 2003/2004, relatore Piasenza P.